

Il nome di chi aveva sofferto

Anche a Venezia sei rimasto nove anni...

È vero: il numero nove ha segnato tutta la mia vita. A Venezia, però, ero sicuro che lì sarei morto. Lo pensai fino all'ultimo.

Sento ancora viva l'emozione che mi prese quando dovetti partire per il Conclave: era morto il papa Leone XIII e i cardinali dovevano recarsi tutti a Roma per eleggere il nuovo papa.

Le mie tre sorelle, che sempre mi vollero un grande bene, mi si fecero intorno con le lacrime agli occhi per baciarmi l'anello, come se il loro cuore sentisse che io non sarei più tornato. Io, in verità, non mi lasciavo nemmeno sfiorare da questo pensiero, però quando me le vidi davanti tutte tre, nei loro vestiti semplici, provai affetto immenso per loro e le salutai baciandole in viso una ad una, non frettolosamente, per dire loro tutta la mia gratitudine.

Nel tragitto verso la stazione mi giungevano alle orecchie frasi come: "...Non torna più". Allora, mentre il treno cominciava a muoversi gridai a tutti: "Tornerò... tornerò... vivo o morto tornerò!".

Avevo lasciato lo scrittoio del mio studio così come si trovava, come se dovessi rimanere fuori Venezia per pochi giorni. Avevo detto a una mia nipote che era in casa mia: "Mentre io sono a Roma tu vai a Possagno dallo zio don Battista a prendere un po' d'aria fresca. Ti raggiungerò là al mio ritorno da Roma".

Prima di entrare in Conclave pregai a lungo il Signore di illuminare me e gli altri cardinali perché fossimo servitori del suo progetto d'amore alla Chiesa. "Donaci, o Spirito Santo, i tuoi occhi per vedere chi tra i miei confratelli ha da te ricevuto i doni per guidare il cammino della Chiesa verso il Regno di Dio".

Il giorno dell'inizio del Conclave salutai il mio segretario e gli dissi ridendo: "Tu continua a pregare mentre io vado in prigione e speriamo di rimanerci per poco".

In una riunione, prima dell'inizio del Conclave, mi trovai seduto vicino ad un cardinale francese. Non ci conoscevamo. Egli mi domandò in francese di quale diocesi fossi arcivescovo e io gli risposi in italiano scusandomi di non conoscere il francese. Egli allora replicò: "Dunque, eminenza, lei non è papabile, perché il papa deve conoscere il francese".

Sì - risposi io sollevato - non sono papabile: sia lodato il Signore!".

Si passò alla prima votazione. Il mio nome ebbe cinque voti. La cosa mi fece sorridere e dissi al mio vicino: "I cardinali si divertono alle mie spalle!". Quando però nelle successive votazioni i voti aumentarono, cominciai ad essere preso da vero e proprio terrore.

Avvicinavo i cardinali e dicevo loro: "Per carità, non pensate a me; non ne sono all'altezza. Per me è già troppo essere patriarca a Venezia e poi ho avuto seri problemi di salute".

Ma non pensavi proprio che potevi essere tu il papa?

Quando mi mettevo a ragionare con calma sui voti ricevuti, mi dicevo: "Se ne accorgeranno che è un errore; emergerà il nome di un altro; deve pur venir fuori quello a cui il Signore ha dato i doni per questo servizio alla sua Chiesa..." e allora mi tranquillizzavo, ma durante la giornata alcune volte ero preso dall'angoscia e non sapevo come venirne fuori. Per questo capivo benissimo lo stato d'animo del cardinal Rampolla che ebbe pure lui vari voti. Aveva la cella assegnata per il riposo notturno vicino alla mia e di notte lo sentivo agitarsi insonne. Io lo consolavo e gli dicevo di stare in pace, perché il Signore gli era vicino e pregavo perché avesse la disponibilità di accettare la elezione a pontefice.

Le cose per me precipitarono il 3 agosto. Il segretario del Conclave venne da me e mi chiese a nome dei cardinali di non insistere nel rifiuto. Io ero nella cappella del SS. Sacramento dove pregavo con tutta la fede il Signore di far passare da me quel calice. Sentendo la richiesta, scoppiai a piangere e lo supplicai di convincere i cardina-



“...mi giungevano alle orecchie frasi come: «...Non torna più»”.

li a non fare più il mio nome. Egli, vedendomi così sconvolto, mi disse con voce amica: “Coraggio, eminenza!”.

Prima di sera poi vennero nella mia cella alcuni cardinali e anch’essi mi chiesero di ritirare il rifiuto. L’arcivescovo Ferrari di Milano mi disse con dolcezza, ma anche con fermezza: “Ritorni pure a Venezia, se questo è il suo desiderio, ma vi andrà con l’anima lacerata dal rimorso che la perseguiterà fino alla morte”.

“La responsabilità di essere papa è enorme” gli replicai, cercando la sua comprensione.

“Si ricordi - aggiunse il card. Ferrari - è più grande la responsabilità del suo rifiuto”.

Il giorno successivo, il 4 agosto, ritirai il rifiuto e accettai la croce che i confratelli, nel nome di Gesù, mi mettevano sulle spalle.

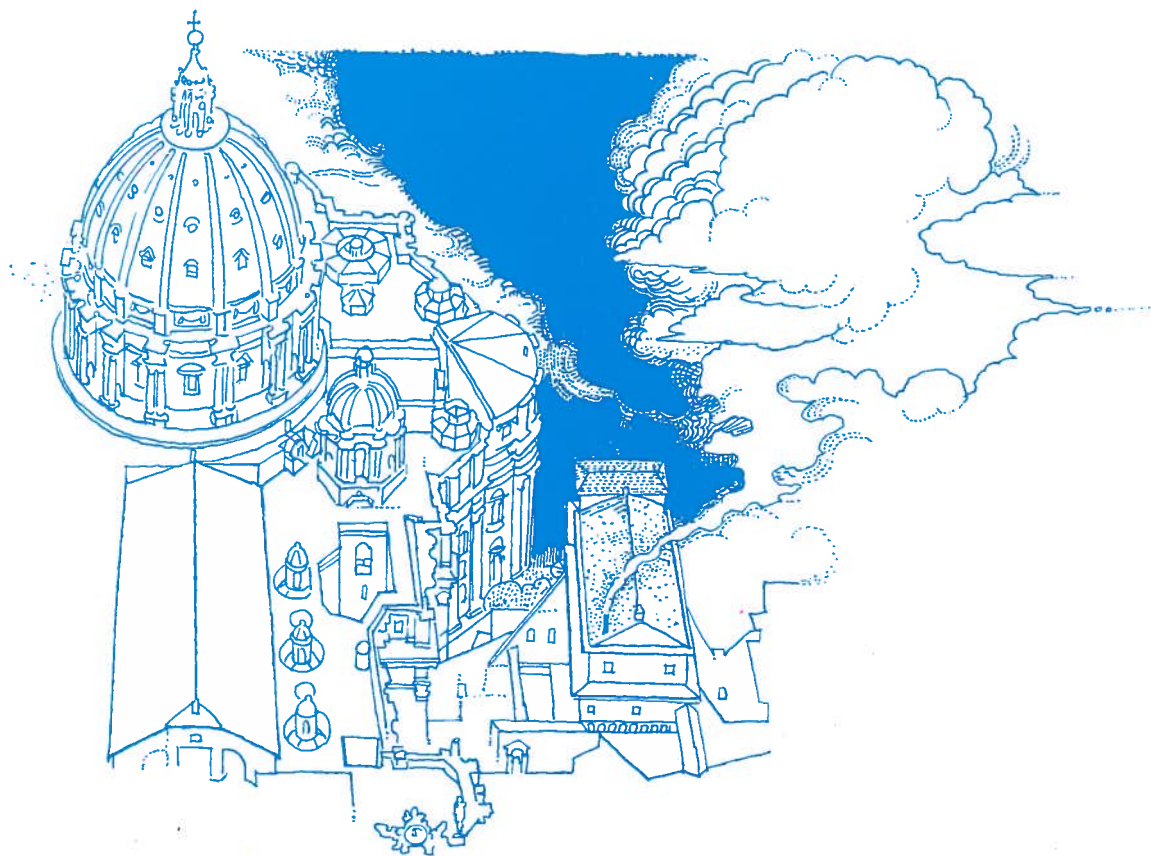
Quando si trattò di scegliere il nome, scelsi il nome di Pio, perché questo nome avevano avuto i papi dell’800 che soffrirono molto. Ed io stavo soffrendo molto. Non trattenni le lacrime davanti a tutti i cardinali e, indossata la veste bianca, mi ritirai nella mia cella, in preghiera.

Qui piansi a lungo, e sentii che Gesù mi consolava: “Bepi, caro Bepi, ti ho mai lasciato solo, Io? I doni che lo Spirito Santo ti ha dato dovevano essere per tutta la Chiesa, capisci? È dalla tua nascita che egli ti guida e ti accompagna nei tuoi «sì». Sei sempre stato tu però a scegliere, alla fine: ti sei sentito libero e hai scelto la strada che ti ha sempre portato alla gioia. Ti ricordi, Bepi? Prima il seminario, poi la tua vita di prete semplice a Tombolo, poi parroco a Salzano, poi il «sì» per Treviso... sempre «sì» tu hai detto e non solo quando si trattava di cambiare luogo di missione. Tu hai detto tanti «sì» ogni giorno, quelli che ti dovevano portare alla conversione, all’ascolto del mio Vangelo, alla carità verso i fratelli, soprattutto i più poveri di denaro e di affetto. Ed ora, Bepi, non farti tante domande. Il perché tu oggi sei papa lo sappiamo noi: il Padre, lo Spirito Santo ed Io. Avevamo bisogno del tuo «sì», però, come Io ho avuto bisogno del «sì» di mia Mamma per farmi uomo.

Ti domandi cosa devi fare adesso? Qual è la cosa più importante? Te lo dico subito: lasciati amare ancora di più. Questo deve essere innanzitutto il papa: un discepolo che si lascia amare da me al punto di accettare questa straordinaria chiamata. Sorridi, Bepi, il mondo intero attende il tuo sorriso!”.

La prima notte dopo l'elezione non riuscivo a dormire. Troppe erano state le emozioni di quei giorni: mi sentivo stanco, affaticato, confuso. Alcune volte fui vicino ad addormentarmi, ma un rumore di passi nel corridoio me lo impediva. A un certo punto, incuriosito, mi alzai per andare a vedere. Indossai la veste bianca, passai l'anticamera e mi affacciai sul corridoio per rendermi conto di che cosa stesse succedendo. E cosa vidi? Una giovane guardia svizzera, vestita e armata a puntino, faceva la guardia al corridoio che introduceva alle mie stanze. Appena mi vide, il giovane andò in confusione: si inginocchiò davanti a me e rimase lì immobile. Io allora lo invitai ad alzarsi e gli dissi: "Vai a dormire, figliolo, ne hai bisogno e così lasci dormire anche me". Cercò di obiettare con un a "Ma...". Lo interruppi: "Non ti preoccupare, risponderò io stesso del tuo abbandono della... guardia: nessuno ti potrà rimproverare. Stai tranquillo e buona notte".

Ritornai nella mia camera scuotendo il capo e pensando a quella stranezza: essere sorvegliato di notte con una guardia! Anche di giorno, comunque, non mi è mai piaciuto avere intorno le guardie, non



mi sono mai abituato a questo tipo di «compagnia»: mi sembrava di essere come Gesù catturato nell'orto degli ulivi...

Com'era diversa la vita che iniziavo rispetto a quella che avevo lasciato! Molte consuetudini della vita papale ho dovuto accettarle con rammarico; altre riuscii a cambiarle. Uno dei primi cambiamenti fu l'uso del papa di prendere i pasti da solo. Che tristezza mi veniva al solo pensarci! Diedi ordine perciò - suscitando stupore e incredulità - che nella sala da pranzo fosse portato un altro tavolo e fosse collocato accanto al mio: lì avrebbero mangiato i miei due segretari.

Cominciava così la mia nuova vita nella nuova casa. In essa per molto tempo mi sono sentito prigioniero e ho provato una grande nostalgia per le terre in cui sono nato e vissuto.